



FISCO

Manovra, contro la nuova web tax “estesa” c’è la rivolta compatta del settore editoriale

La rivolta unanime del mondo dell’editoria contro la nuova web tax del governo Meloni ha pochi precedenti. La web tax oggi dev’essere versata dalle grandi aziende tecnologiche e dalle piattaforme digitali italiane e straniere, come Facebook, Google o Airbnb. La percentuale di tassazione del 3% va pagata sui ricavi delle attività digitali. Finora dovevano pagarla solo coloro che avevano ottenuto almeno 750 milioni di ricavi da servizi digitali nel mondo nell’anno precedente, dei quali almeno 5,5 milioni in Italia. Ma dal 1° gennaio, se la manovra non cambierà, andrà pagata da tutte le attività che ottengono ricavi sul web in Italia, indipendentemente dal fatturato globale o nazionale. Sono escluse solo le attività che vendono beni o servizi propri senza intermediari.

La protesta del settore editoriale è scattata all’unisono. La Federazione editori giornali esprime “stupore e amarezza. La web tax è stata concepita per i grandi operatori del web, anche per eliminare la disparità di trattamento e lo svantaggio competitivo delle imprese nazionali verso i soggetti globali. Con l’estensione si colpiscono tutte le imprese digitali italiane, sottoponendole a una duplice tassazione e accentuando la disparità di trattamento e lo svantaggio

competitivo con i colossi globali del web”, avverte la Fieg che auspica “un intervento correttivo del Parlamento”. Anche l’Associazione nazionale stampa online (Anso) chiede una modifica della norma: per Anso la manovra colpisce inevitabilmente e in misura ancor più marcata tutto il mercato del giornalismo digitale locale e iper-locale, basato su ricavi da pubblicità online, come le piccole aziende editoriali che operano anche in contesti territoriali svantaggiati. Alla protesta si associa anche la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), con oltre 190 testate aderenti.

Sul piede di guerra anche il sindacato dei giornalisti: “L’informazione italiana ha bisogno di più risorse e non di meno risorse. La Fnsi ritiene che ci sia bisogno di una visione complessiva che aiuti i media italiani a superare la crisi”, ha detto Alessandra Costante, segretaria generale della Federazione nazionale della stampa italiana. “Anche per quanto riguarda la web tax, i media italiani devono essere maggiormente tutelati recuperando lo spirito iniziale della norma che era stata concepita per impedire agli *over the top* di eludere il fisco in Italia. La web tax concepita in manovra può avere effetti controproducenti sulla tenuta occupazionale di un settore messo già a dura prova”.